

Quando si risvegliò il suo cameriere gli recò su un vassoio un giornale e un biglietto. Erano stati inviati da Palermo da suo cognato Málvica con un servo a cavallo. Ancora un po' stordito il Principe aprí la lettera: "Caro Fabrizio, mentre scrivo sono in uno stato di prostrazione estrema. Leggi le terribili notizie che sono sul giornale. I Piemontesi sono sbarcati. Siamo tutti perduti. Questa sera stessa io con tutta la famiglia ci rifugieremo sui legni inglesi. Certo vorrai fare lo stesso; se lo credi ti farò riservare qualche posto. Il Signore salvi ancora il nostro amato Re. Un abbraccio. Tuo Ciccio."

Ripiegò il biglietto, se lo pose in tasca e si mise a ridere forte. Quel Málvica! Era stato sempre un coniglio. Non aveva compreso niente, e adesso tremava. E lasciava il palazzo in balía dei servi: questa volta sí che lo avrebbe ritrovato vuoto! "A proposito bisogna che Paolo vada a stare a Palermo; case abbandonate, in questi momenti, sono case perdute. Gliene parlerò a cena."

Aprí il giornale. "Un atto di pirateria flagrante veniva consumato l'11 Maggio mercé lo sbarco di gente armata alla



marina di Marsala. Posteriori rapporti hanno chiarito esser la banda sbarcata di circa ottocento, e comandata da Garibaldi. Appena quei filibustieri ebbero preso terra evitarono con ogni cura lo scontro delle truppe reali, dirigendosi per quanto ci viene riferito a Castelvetro, minacciando i pacifici cittadini e non risparmiando rapine e devastazioni... etc. etc...”

Il nome di Garibaldi lo turbò un poco. Quell'avventuriero tutto capelli e barba era un mazziniano puro. Avrebbe combinato dei guai. “Ma se il Galantuomo lo ha fatto venire quaggiù vuol dire che è sicuro di lui. Lo imbrigheranno.”

Si rassicurò, si pettinò, si fece rimettere le scarpe e la *redingote*. Cacciò il giornale in un cassetto. Era quasi l'ora del Rosario, ma il salone era ancora vuoto. Sedette su un divano e mentre aspettava notò come il Vulcano del soffitto rassomigliasse un po' alle litografie di Garibaldi che aveva visto a Torino. Sorrise. “Un cornuto.”

La famiglia si andava riunendo. La seta delle gonne frusciava. I più giovani scherzavano ancora fra loro. Si udì da dietro l'uscio la consueta eco della controversia fra i servi e Bendicò che voleva ad ogni costo prender parte. Un raggio di sole carico di pulviscolo illuminò le bertucce maligne.

S'inginocchiò: “*Salve, Regina, Mater misericordiae...*”